

Cecilia Boni e Federica D'Agostino

Relazione tra convivenza e soddisfazione per la vita

Corso di Statistica, a.a. 2024/2025

Introduzione

Lo scopo di questo elaborato è indagare in che modo la convivenza con un partner influenzi la percezione individuale della soddisfazione per la vita, rispetto ad altre configurazioni familiari. Il fenomeno è stato esplorato attraverso una classificazione in quattro gruppi, che rappresentano quattro esperienze relazionali differenti:

1. Conviventi e sposati
2. Conviventi e non sposati
3. Né conviventi né sposati
4. Sposati ma non conviventi

La soddisfazione per la vita rappresenta una misura del Benessere Soggettivo (Subjective Well-Being-SWB) che riflette quanto gli individui si sentano soddisfatti della propria esistenza nel complesso. Il benessere soggettivo è un indicatore fondamentale nella ricerca sociale, in quanto riflette non solo le condizioni materiali di vita, ma anche le qualità delle relazioni umane e affettive. Essa è rilevante anche per la progettazione di politiche pubbliche attente al benessere collettivo della popolazione.

Studi recenti (Lucas & Donnellan, 2007; Luhmann et al., 2012) hanno dimostrato che eventi demografici come la formazione di una coppia o il divorzio, il matrimonio, la convivenza o la nascita di un figlio possono influenzare il benessere soggettivo pur in presenza di stabilità nel tempo di quest'ultimo.

L'ipotesi principale che vogliamo testare è che non avere mai convissuto con un partner si associ a livelli inferiori di soddisfazione per la vita, sebbene con differenze a seconda del contesto geografico, culturale e istituzionale. In particolare, abbiamo esteso l'analisi per confrontare anche se e in che misura la convivenza rispetto al matrimonio produca effetti differenti sulla soddisfazione di vita, tenendo conto dell'eterogeneità dei diversi paesi europei.

La rilevanza di policy di questa analisi è legata al fatto che comprendere come diverse forme di unione influenzano il benessere soggettivo può aiutare a sviluppare politiche familiari più inclusive, capaci di riconoscere e tutelare anche le coppie non sposate. Nei contesti in cui la convivenza non è ancora pienamente legittimata o sostenuta, i risultati potrebbero suggerire la necessità di riforme legislative e sociali volte a garantire maggiore equità e benessere tra le diverse forme di famiglia.

L'elaborato si articola come segue:

- la prossima sezione presenta il quadro teorico di riferimento relativo all'ipotesi di ricerca, illustrando le principali spiegazioni demografiche e sociologiche e i più rilevanti studi empirici già effettuati che collegano le esperienze di differenti configurazioni familiari e soddisfazione per la vita;
- la seconda sezione descrive qual è la domanda di ricerca e le ipotesi che guideranno l'indagine;
- la terza sezione descrive i dati e le variabili utilizzate e il tipo di modelli multivariati implementati per l'indagine;

- nella quarta sezione si presentano i risultati delle analisi descrittive e multivariate, confrontando diversi modelli stratificati per area geografica e per livello di diffusione della convivenza;
- in conclusione, si riportano le riflessioni, implicazioni teoriche e di policy derivanti dai risultati ottenuti e dal confronto con la letteratura esistente.

1. Teoria e rassegna della letteratura

Avere un partner può incrementare la soddisfazione per la vita in quanto rappresenta una fonte di supporto emotivo, scoraggia comportamenti a rischio e favorisce la condivisione delle risorse economiche, è supporto psicologico, contribuendo a una migliore salute mentale soprattutto nei momenti di stress o malattia. Ciò è suggerito dalla teoria dello scambio sociale (Homans, 1958; Blau, 1964), secondo la quale gli individui creano relazioni sulla base di un'analisi costi-benefici e dal confronto con le alternative. L'obiettivo è quindi massimizzare i benefici, come supporto emotivo, e minimizzare i costi, come la solitudine.

Studi qualitativi, come quello di Perelli-Harris et al. (2014) condotto attraverso focus group in diversi paesi europei e in Australia, hanno evidenziato come il grado di istituzionalizzazione delle unioni non matrimoniali influenzi le percezioni e le scelte delle coppie nei diversi contesti culturali; è emerso inoltre che al centro della distinzione tra matrimonio e convivenza si colloca il livello di impegno relazionale associato alle due differenti modalità di fare coppia. In contesti come l'Australia, i Paesi Bassi e la Germania, l'elevato senso di responsabilità relazionale associato al matrimonio è uno dei principali ostacoli per il quale le coppie sono portate a preferire la convivenza. In altri paesi, come l'Italia, la convivenza è scelta per evitare i traumi legati all'eventuale separazione legale e al divorzio. L'idea generale diffusa è che il matrimonio implichi maggiori responsabilità.

Un altro elemento emerso in modo trasversale dai focus group è la percezione e considerazione della convivenza come una fase di prova della relazione e della vita di coppia, prima di un eventuale matrimonio, che non rappresenta necessariamente il culmine della relazione.

È ricorrente anche l'idea di libertà frequentemente associata alla convivenza, in contrapposizione all'impegno relazionale legato al matrimonio. Il concetto di libertà si declina in diverse forme: autonomia personale, indipendenza economica e in alcuni casi libertà relazionale e libertà dalle pressioni sociali; in Norvegia, ad esempio, la libertà associata alla convivenza è intesa come possibilità di scegliere se e quando sposarsi, senza imposizioni sociali o religiose.

Nel complesso dai focus group emerge che la convivenza contribuisce al benessere soggettivo riducendo l'ansia da fallimento legata invece al matrimonio, il quale si porta con sé aspettative sociali; consente di esplorare il legame in modo meno vincolante, anche se per alcuni la sicurezza del matrimonio è rassicurante. Tale dinamica può essere interpretata anche attraverso il modello Vulnerabilità-Stress-Adattamento (VSA) di Karney e Bradbury, secondo cui la qualità delle relazioni dipende dall'interazione tra le vulnerabilità individuali, gli eventi stressanti esterni e i meccanismi di adattamento della coppia (Karney & Bradbury, 1995). Da questa prospettiva possiamo interpretare la convivenza, come un contesto meno vincolante e con minori pressioni esterne, il quale potrebbe facilitare una gestione più flessibile dello stress relazionale, contribuendo così al benessere percepito. La convivenza, quindi, potrebbe ridurre l'ansia da fallimento legata invece al matrimonio, il quale si porta con sé aspettative sociali; consente di esplorare il legame in modo meno vincolante, anche se per alcuni la sicurezza del matrimonio è rassicurante.

Tuttavia, osservando direttamente i dati empirici raccolti attraverso un'analisi cross-sectional, European Social Survey (2002–2016), emerge che, tenendo conto di variabili di controllo attraverso modelli di regressione lineare (OLS), il livello di soddisfazione per la vita risulta in media maggiore tra chi è sposato rispetto a chi convive. Emerge dai risultati una sorta di gerarchia di status: sposato è meglio di convivente che a sua volta risulta più favorevole rispetto alla condizione di single.

Questa gerarchia è confermata anche dallo studio di Studio Soons & Kalmijn (2009), improntato a testare se il matrimonio costituisca “qualcosa in più” rispetto alla convivenza. Giunge a conclusioni simili: ha evidenziato che, pur controllando per numerosi fattori individuali e relazionali, la convivenza è associata a livelli di soddisfazione per la vita inferiori al matrimonio. Tale studio ha inoltre evidenziato anche una sorta di gradiente Nord-Sud: nei paesi dove la convivenza ha alti gradi di istituzionalizzazione ed è culturalmente accettata, ovvero quelli nordici, la differenza tra convivenza e matrimonio tende a annullarsi diventando trascurabile; nei paesi meridionali, come l'Italia e la Grecia, dove la convivenza è meno diffusa e accettata, tale differenza è più marcata raggiungendo quasi mezzo punto nella scala 1-10 di soddisfazione.

I motivi per i quali emergono questi risultati possono essere vari: un primo aspetto è legale. Insieme al matrimonio nascono una serie di doveri e regole precise, ad esempio il supporto economico è meno forte per la convivenza; anche il divorzio è molto regolato. I diritti e i doveri reciproci dei conviventi non sono ben definiti dalla legge. Un altro aspetto è di tipo sociale: il matrimonio possiede una legittimazione maggiore di fronte alla società, è più istituzionalizzato creando dei ruoli che diventano dei ponti di supporto sociale. Il matrimonio inoltre può ridurre l'incertezza riguardo la durata della relazione, al contrario della convivenza che è più incerta.

Un'ultima considerazione riguarda l'effetto selezione, secondo cui le persone più soddisfatte e con maggiore benessere soggettivo tendono con più probabilità a sposarsi piuttosto che a restare single. Questo meccanismo può contribuire in parte a spiegare l'associazione positiva osservata tra matrimonio e soddisfazione di vita poiché porta a riflettere sulla possibilità di un'inversione del rapporto di causalità: non è necessariamente il matrimonio a generare maggiore benessere, ma potrebbe essere che le persone più soddisfatte scelgano più frequentemente di contrarre matrimonio. Numerosi studi, come quello di Musick & Bumpass (2012), hanno tentato di approfondire e indagare tale aspetto, suggerendo che parte del vantaggio associato al matrimonio potrebbe in realtà riflettere caratteristiche preesistenti nei partner che contribuiscono a maggiore soddisfazione di vita personale a prescindere dall'unione. Emerge che differenze di benessere precedono l'entrata nel matrimonio: il benessere personale può quindi influenzare la probabilità di sposarsi piuttosto che essere un risultato diretto di tale unione.

2. Ipotesi

La presente ricerca indaga l'effetto della convivenza sulla soddisfazione per la vita, considerando in particolare come tale effetto vari a seconda delle forme di unione vissuta: tra chi ha sperimentato la convivenza prima del matrimonio, chi invece è sposato senza una precedente fase di convivenza, chi convive e chi non ha mai sperimentato né matrimonio né convivenza.

Inoltre, si esplora se e come tale associazione varia in funzione del grado di diffusione della convivenza nei diversi paesi europei e in base all'area geografica di appartenenza (Scandinavia, Europa Meridionale, Europa Occidentale e Europa Orientale).

La domanda di ricerca è quindi la seguente:

Qual è l'effetto della convivenza sulla soddisfazione per la vita? Come varia in base alla forma di unione vissuta? Esistono differenze in relazione al grado di diffusione della convivenza e all'area geografica di residenza?"

Sulla base della letteratura e su studi empirici precedentemente effettuati, la nostra ipotesi è che in analisi bivariata, senza quindi controllare per altre variabili, la convivenza sarà associata a un livello più alto di soddisfazione di vita rispetto alla forma di unione tradizionale; una volta introdotte le variabili di controllo per fattori socio-demografici, economici e relazionali, emergerà che al contrario è il matrimonio che ha effetto più positivo sulla soddisfazione di vita.

La popolazione target a cui estendere i risultati di tale indagine è la popolazione Europea di età compresa tra 30 e 65 anni.

3. Dati, variabili e metodi

3.1. Dati

Il dataset utilizzato proviene dalle indagini European Social Survey (ESS), specificamente dai essrounds 1–11 (anni circa 2002–2022). Contiene informazioni provenienti da diversi paesi europei, tra cui l'Italia e altri paesi dell'Europa occidentale, centrale e orientale

Il campione analitico finale è composto da individui di entrambi i sessi abitanti in paesi europei tra i 30 e i 65 anni. È stata fatta questa scelta perché il range tra 30 e 65 anni rappresenta l'età adulta in cui la maggior parte delle persone ha già stabilito relazioni affettive e familiari stabili. Inoltre, in questo modo si evita la distorsione dovuta agli individui molto giovani o molto anziani.

A partire dal campione originario, sono stati esclusi tutti i casi con valori mancanti nelle variabili chiave usate per la costruzione della variabile dipendente (cohab), la variabile indipendente (stflife) e le variabili di controllo. Sono stati inoltre eliminati tutti i casi per cui non è stato possibile costruire la variabile "cohab", ovvero i casi per cui non è stato possibile individuare lo status relazionale.

3.2. Variabili

La variabile dipendente è "cohab" e identifica quattro diverse esperienze relazionali, e in particolare quattro possibili combinazioni tra convivenza e matrimonio:

- 1: "Sposato e convivente"
- 2: "Non sposato ma convivente"
- 3: "Sposato senza pre-convivenza"
- 4: "Né sposato né convivente"

Essa è stata costruita combinando le risposte alle domande su convivenza (lvgtne, lvgtnea) e stato civile (marital, maritala, maritalb) a seconda del round dell'indagine.

La variabile indipendente stflife misura dalla soddisfazione per la vita su una scala a 10 livelli crescenti (0 = minima soddisfazione, 10 = massima soddisfazione). Per le analisi descrittive stflife è stata ricodificata nella variabile stf3, suddivisa in 3 categorie:

- 0: bassa soddisfazione (valori da 0 a 4)
- 1: media soddisfazione (valori da 5 a 7)
- 2: alta soddisfazione (valori da 8 a 10)

Operativizzando otteniamo quindi:

- X = esperienza relazionale (variabile a quattro modalità)
- Y = soddisfazione di vita (variabile a dieci modalità, utilizzata poi come continua nei modelli di regressione)

Le variabili di controllo sono:

- Età (agea): variabile continua.
- Genere (sex): ricodificato come maschi = 0 e femmine = 1 da variabile gndr.
- Immigrazione (immigrant): ricodificato come nativo = 0 e immigrato = 1, da variabile brncn.
- Reddito (income3): ricodificato in tre categorie (basso = 0, medio = 1, alto = 2) in base a hinctnt e hinctnta, variabili diverse a seconda del round.
- Occupazione (pdwrk): stato occupazionale attuale.
- Istruzione (edu3): livello di istruzione individuale, ricodificato in tre categorie: basso = 0 (low-sec), medio = 1 (upper-sec), alto = 2 (tertiary).

Le variabili precedentemente illustrate influenzano sia X che Y, sono quindi tutte variabili antecedenti e rilevanti (RAV). Continuando:

- Paese (country) e round dell'indagine (essround): per controllare per differenze sistematiche geografiche e temporali.
- Area geografica (area_europa) e fascia di diffusione della convivenza (convivenza_fascia): create per le analisi stratificate. In particolare:
 - “area_europa” è una variabile che si costruisce a partire dal paese di residenza
 - “country” per classificare i paesi in quattro macro-aree socio-culturali:

<i>Codice</i>	<i>Area geografica</i>	<i>Esempi di paesi inclusi</i>
1	Scandinavia	Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia
2	Europa Meridionale	Italia, Spagna, Cipro, Grecia, Portogallo
3	Europa Orientale	Bulgaria, Croazia, Romania, Polonia, Russia
4	Europa Occidentale	Francia, Germania, Austria, Belgio, Regno Unito

La variabile “Fascia di diffusione della convivenza tra partner”, costruita in base alla percentuale di nascite avvenute fuori dal matrimonio nel paese, ha invece la seguente codifica:

<i>Codice</i>	<i>Categoria</i>	<i>Descrizione</i>
1	Alta (>55%)	Paesi con alta diffusione della convivenza
2	Medio-alta (45–55%)	Paesi con livello medio-alto
3	Media (35–44.9%)	Paesi con diffusione moderata
4	Bassa (<35%)	Paesi con bassa diffusione della convivenza

3.3. Metodi

L'analisi si basa sull'implementazione di modelli di regressione lineare in cui la variabile dipendente è la soddisfazione per la vita e il principale regressore, anche detto variabile esplicativa è la condizione relazionale (cohab), controllando per le principali caratteristiche socio-demografiche.

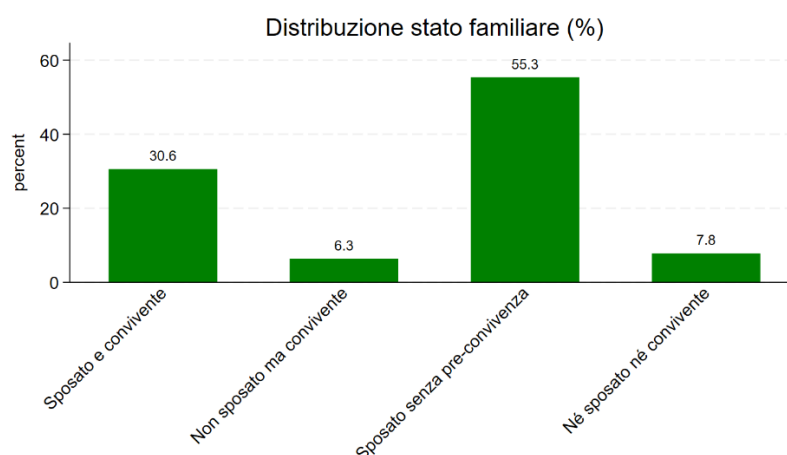
Il primo modello è una regressione semplice bivariata che stima “stflife” (y) in funzione esclusivamente di “cohab,” usando come baseline, ovvero categoria di riferimento, il modello familiare tradizionale “Sposato senza pre-convivenza”.

Nel secondo modello si controlla anche per età e età² (interazione quadratica), status di immigrazione, genere, livello di istruzione, reddito, occupazione, paese di residenza e round dell'indagine.

Infine, si eseguono delle analisi stratificate attraverso la stima di modelli separati per fascia di diffusione della convivenza e per area geografica europea per valutare l'eventuale variazione dell'effetto della condizione relazionale in contesti socio-culturali diversi.

4. Risultati

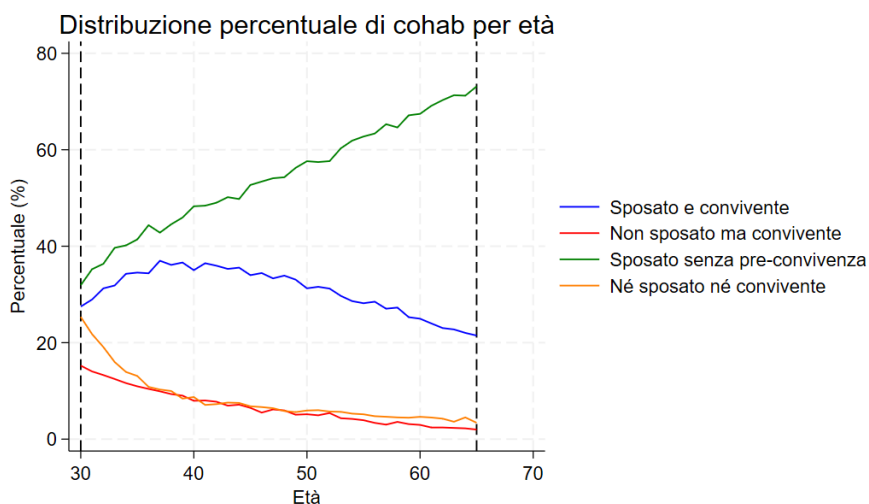
Il primo passo consiste in un'analisi descrittiva dei dati. Il seguente istogramma rappresenta la distribuzione di frequenza percentuale dello stato familiare (variabile indipendente).



Segue inoltre una tabella riassuntiva che contiene le frequenze assolute, relative e cumulate per ciascuna modalità della variabile.

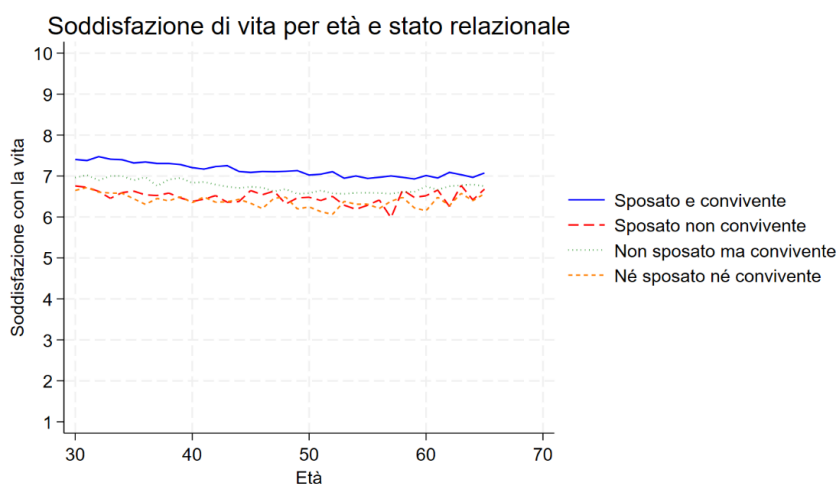
<i>Stato familiare</i>	<i>Freq. assoluta</i>	<i>Freq. relativa (percentuale)</i>	<i>Freq. cumulata</i>
Sposato e convivente	77283	30.61	30.61
Non sposato ma convivente	15989	6.33	36.95
Sposato senza pre-convivenza	139537	55.27	92.22
Né sposato né convivente	19634	7.78	100.00
Total	252443	100.00	

Per ogni modalità della variabile indipendente il grafico seguente mostra la rispettiva distribuzione percentuale, in funzione dell'età.



Dal grafico si notano differenze generazionali nei percorsi relazionali: tra le generazioni più anziane è più diffuso il matrimonio “tradizionale” (sena precedente esperienza di convivenza), mentre nelle generazioni più giovani è più comune la convivenza pre-matrimoniale.

Procediamo con le analisi descrittive considerando la variabile dipendente: soddisfazione per la vita. Il grafico seguente descrive l'andamento del livello di soddisfazione di vita in funzione dell'età e dello stato relazionale.



Il grafico conferma che una maggiore soddisfazione per la vita, costante lungo quasi tutto l'arco dell'età si manifesta soprattutto tra gli sposati e i conviventi.
Al contrario, chi non è né sposati né convivente risulta associato a livelli inferiori di benessere, specialmente nella prima metà della vita.

Procediamo visualizzando i risultati relativi ai differenti modelli statistici.

Il modello bivariato di regressione lineare riportato stima l'effetto dello stato relazionale (variabile indipendente) sulla soddisfazione di vita, utilizzando come baseline la forma di unione "tradizionale", ovvero sposato senza aver convissuto in precedenza.

	Modello bivariato	Modello multivariato
Sposato senza pre-convivenza	0	0
Sposato e convivente	0.4474367	-0.1912914
Non sposato ma convivente	-0.2490121	-0.5570533
Né sposato né convivente	-0.3254682	-0.4268401

Il coefficiente della modalità Sposato e convivente è pari a +0.447, ciò vuol dire che chi è sposato e ha convissuto prima del matrimonio ha, in media, un livello di soddisfazione più alto di 0.447 punti rispetto a chi si è sposato senza pre-convivenza.

Per chi è non sposato ma convivente il coefficiente della regressione è uguale a -0.249, ovvero chi convive senza essere sposato presenta un livello medio di soddisfazione più basso di 0.249 punti rispetto agli sposati senza pre-convivenza.

Il valore del coefficiente è -0.325 per la modalità Né sposato né convivente (single), indicando che le persone senza partner hanno una soddisfazione di vita inferiore di 0.325 punti rispetto alla baseline, in linea con la letteratura che evidenzia che un partner apporta un benessere maggiore.

Di seguito osserviamo i risultati dell'applicazione del modello di regressione logistica multivariata confrontando i coefficienti con quelli relativi alla bivariata.

Il coefficiente relativo alla categoria Sposato e convivente diventa positivo e passa da +0.447 a -0.191. In assenza di controlli, questo gruppo risultava più soddisfatto della baseline. Dopo l'aggiunta delle variabili di controllo il coefficiente diventa negativo, suggerendo che il vantaggio apparente dei coniugati con pre-convivenza era probabilmente dovuto a caratteristiche favorevoli del campione (es. più giovani, più istruiti). Una volta controllato per queste, la soddisfazione risulta inferiore rispetto al matrimonio tradizionale.

Il coefficiente relativo a "Non sposato ma convivente" passa da -0.249 a -0.557, comportando un aumento dell'effetto negativo.

Questo indica che, al netto delle caratteristiche individuali, la convivenza non coniugale è associata a una soddisfazione inferiore rispetto alla forma tradizionale di matrimonio senza pre-convivenza.

Il coefficiente relativo a “Né sposato né convivente” passa da -0.325 a -0.426 e anche in questo caso, il coefficiente negativo diventa più marcato. Considerando anche le variabili sociodemografiche, la condizione di single o senza unione stabile risulta ulteriormente penalizzante.

Infine, si riportano i risultati dei modelli di regressione multivariata stratificando i dati sia per livello di diffusione della convivenza che per area geografica.

	Modello 1 (diffusione alta)	Modello 2 (diffusione medio-alta)	Modello 3 (diffusione media)	Modello 4 (diffusione bassa)
Sposato senza pre-convivenza	0	0	0	0
Sposato e convivente	-0.126822	-0.198828	-0.2779906	-0.1887429
Non sposato ma convivente	-0.5028087	-0.5423499	-0.6043121	-0.5997417
Né sposato né convivente	-0.4292856	-0.4081873	-0.4448292	-0.4450007

La tabella precedente presenta i coefficienti ottenuti per ognuno dei quattro modelli corrispondenti alle quattro fasce di classificazione della diffusione della convivenza.

In tutte le fasce, le tre condizioni relazionali alternative allo “sposato senza pre-convivenza” sono associate a livelli inferiori di soddisfazione per la vita. Questo suggerisce che, indipendentemente dal livello di diffusione della convivenza nel proprio paese, chi non ha seguito un percorso “tradizionale” di matrimonio senza convivenza preliminare presenta una soddisfazione per la vita minore.

In particolare, la perdita che si presenta nella soddisfazione di vita di uno sposato e convivente rispetto ad uno sposato senza pre-convivenza varia da -0.13 (nei paesi con alta diffusione) a -0.28 (nei paesi con diffusione media), suggerendo che l’effetto negativo è più forte nei paesi dove la convivenza è meno “normalizzata”, anche se nei paesi di bassa diffusione torna un decremento di -0.18 .

Notiamo che la condizione “Non sposato ma convivente” è la condizione più penalizzata, con decrementi tra -0.50 e -0.60 punti. Anche nei paesi dove la convivenza è molto diffusa, come quelli del Modello 1, il benessere risulta inferiore anche se il decremento è minore di circa 0.10 punti rispetto alle aree di medio/bassa diffusione. Questo indica che la mancanza di formalizzazione legale (sposarsi) potrebbe influire negativamente sulla percezione di stabilità, supporto sociale o sicurezza economica.

Anche chi non è in coppia (Né sposato né convivente) presenta una soddisfazione per la vita ridotta rispetto al modello tradizionale, con valori compresi tra -0.41 e -0.45 in tutti i contesti.

	Modello 1 (Scandinavia)	Modello 2 (Europa Meridionale)	Modello 3 (Europa Orientale)	Modello 4 (Europa Occidentale)
Sposato senza pre-convivenza	0	0	0	0
Sposato e convivente	-0.0869775	-0.2125954	-0.206085	-0.2067429
Non sposato ma convivente	-0.5822561	-0.5455039	-0.520762	-0.5248452
Né sposato né convivente	-0.5548961	-0.5140937	-0.3951014	-0.3259013

Tale tabella illustra i risultati della regressione multipla stratificando per area geografica.

Per la condizione Sposati con pre-convivenza troviamo coefficienti lievemente negativi in tutte le aree, ma l'effetto è più marcato nell'Europa Meridionale e Orientale (-0.21 circa), mentre in Scandinavia la penalizzazione è minima (-0.086), coerentemente con la maggiore accettazione culturale della convivenza in questi paesi.

I coefficienti per Non sposati ma conviventi sono più negativi e simili tra loro (variano tra -0.52 e -0.58), evidenziando che chi convive senza essere sposato ha un livello significativamente più basso di soddisfazione per la vita rispetto ai coniugati tradizionali. Sorprende che l'effetto sia più forte in Scandinavia (-0.58), considerando l'istituzionalizzazione della convivenza in quelle aree, potrebbe quindi riflettere altre vulnerabilità correlate a questo gruppo.

Conclusioni

L'analisi bivariata mostra che il gruppo con il più alto livello medio di soddisfazione per la vita è rappresentato da chi è sposato dopo una fase di convivenza. I risultati di questa prima analisi potrebbero indicare che la convivenza pre-matrimoniale potrebbe incrementare il benessere soggettivo all'interno del matrimonio rispetto ai coniugati tradizionali, quindi rispetto a coloro che non hanno sperimentato la convivenza.

Tuttavia, con l'introduzione delle variabili di controllo (le RAV) nel secondo modello, l'interpretazione si modifica sostanzialmente. In linea con quanto indicato dalla letteratura, emerge che la forma di unione associata al più alto livello di soddisfazione per la vita è il matrimonio tradizionale, ovvero senza fase di convivenza prematrimoniale. Ciò suggerisce che i vantaggi iniziali associati alla convivenza potrebbero in realtà dipendere da caratteristiche individuali o strutturali, come l'età, il reddito, l'istruzione, l'occupazione, ecc.

La convivenza senza matrimonio mostra invece un'associazione negativa con il benessere soggettivo, confermando l'ipotesi secondo cui la mancanza di legittimazione giuridica e riconoscimento sociale può incidere negativamente sulla soddisfazione di vita.

Infine, emerge chiaramente che l'assenza di una relazione stabile, intesa come non aver mai sperimentato né convivenza né matrimonio, è sistematicamente associata ai livelli più bassi di soddisfazione. Questo risultato è coerente con la letteratura che attribuisce alla vita di coppia, specialmente al matrimonio, un ruolo di protezione, supporto emotivo e stabilità.

Esaminando i modelli stratificati per grado di diffusione della convivenza notiamo che l'effetto della condizione relazionale sulla soddisfazione di vita non scompare nei contesti dove la convivenza è culturalmente più diffusa. In particolare nei paesi "più moderni" (Modello 1), le penalizzazioni delle unioni non coniugali restano visibili, suggerendo che il matrimonio tradizionale senza convivenza rimane la configurazione più vantaggiosa in termini di soddisfazione per la vita percepita. Ciò accade probabilmente per fattori legati alla percezione di stabilità, al riconoscimento sociale o alle risorse condivise.

Allo stesso tempo, la forte e costante penalizzazione delle coppie non sposate o delle persone non in coppia indica che, anche in società europee avanzate, la forma del legame affettivo continua ad avere un peso rilevante sulla soddisfazione per la vita.

L'analisi per area geografica evidenzia che, pur mantenendosi costante la gerarchia tra le forme di unione in tutte le aree, con i coniugati tradizionali come gruppo di riferimento più soddisfatto, l'intensità delle differenze varia sensibilmente a seconda dell'area geografica europea; tali risultati evidenziano quindi come fattori culturali e istituzionali giocano un ruolo rilevante nel modulare l'effetto delle diverse forme di unione sul benessere.

I risultati suggeriscono importanti implicazioni in termini di policy. In particolare, come già detto, il fatto che le persone sposate, soprattutto quelle che non hanno convissuto prima del matrimonio, mostrino sistematicamente livelli più elevati di soddisfazione per la vita evidenzia l'importanza della stabilità e del riconoscimento formale dei legami affettivi. Alla luce di ciò, le politiche familiari potrebbero ad esempio estendere tutele legali e sociali alle unioni non coniugali, soprattutto nei paesi dove la convivenza è meno riconosciuta, al fine di ridurre le disuguaglianze in termini di soddisfazione per la vita.

Nonostante la robustezza del disegno analitico e la qualità dei dati utilizzati, l'analisi presenta alcune limitazioni che devono essere considerate nell'interpretazione dei risultati. Innanzitutto, molte osservazioni sono state escluse per valori mancanti nelle variabili chiave, riducendo la dimensione e la rappresentatività del campione. Inoltre, le quattro categorie della variabile cohab non sono rappresentate in egual misura all'interno del campione. Alcune condizioni relazionali (es. "non sposato ma convivente" o "né sposato né convivente") risultano meno frequenti e quindi potenzialmente meno rappresentative, aumentando l'incertezza delle stime associate a tali gruppi.

Nei modelli stratificati per area geografica o fascia di diffusione della convivenza, le osservazioni non sono equamente distribuite tra i round ESS. Ciò implica che in alcune aree potrebbero prevalere round più recenti o più vecchi, introducendo potenziali distorsioni dovute a fattori temporali non controllati in modo uniforme.

Un ulteriore limite riguarda l'uso di una classificazione della diffusione della convivenza basata su dati attuali, applicata però a un periodo di oltre vent'anni: non è detto che il grado di diffusione fosse lo stesso in passato, il che può influenzare l'interpretazione dei risultati.

Un elemento che emerge dalle analisi e che sarebbe interessante approfondire riguarda la possibilità di una relazione inversa tra soddisfazione per la vita e forma di unione: non è necessariamente il matrimonio a generare maggiore benessere, ma potrebbe essere che le persone più soddisfatte scelgano più frequentemente di contrarre matrimonio, potrebbe, risultando quindi solo il riflesso di caratteristiche preesistenti. Per verificare tale ipotesi, sono necessari studi longitudinali in grado di osservare l'evoluzione della soddisfazione prima e dopo l'ingresso in una relazione matrimoniale.

Riferimenti bibliografici

Homans, G. C. (1958). Social Behavior as Exchange. *American Journal of Sociology*, 63(6), 597–606.

Blau, P. M. (1964). *Exchange and Power in Social Life*. New York: Wiley.

Karney, B. R., & Bradbury, T. N. (1995). The longitudinal course of marital quality and stability: A review of theory, methods, and research. *Psychological Bulletin*, 118(1), 3–34.

Soons, J. P. M., & Kalmijn, M. (2009). Is marriage more than cohabitation? *Well-being differences in 30 European countries*. *Journal of Marriage and Family*, 71(5), 1141–1157

Perelli-Harris, B., & al. (2014). Towards a new understanding of cohabitation: Insights from focus group research across Europe and Australia. *Demographic Research*, 31, 1043–1078

Musick, K., & Bumpass, L. (2012). Reexamining the Case for Marriage: Union Formation and Changes in Well-being. *Journal of Marriage and Family*, 74(1), 1–18.